



## La crisi a "Chi l'ha visto?"

"Chi l'ha visto?". "Cosa?". "Ma come cosa, il videomessaggio di Silvio Berlusconi". "Io no, e tu?". "Neppure io. Cosa dice?". "E che ne so? Se vi dico che non l'ho visionato...". I dialoghi sopra la crisi (probabile) di Governo, ieri, nei Palazzi romani della politica, avevano un centro invisibile ai più, compresi quelli del Popolo della libertà: appunto, il videomessaggio del

Cavaliere. Come romperà? Chi attaccherà? Salterà tutto? Oppure no? La Daniela Santanché ha spiegato "che il videomessaggio è imminente" e magari mentre leggerete questo blog sarà già andato in onda. Renato Schifani invece ha sottolineato che "la crisi di Governo si avvicina", mentre Berlusconi - dicono fonti vicine al leader del Pdl che ridiventerà Forza Italia - teme-



rebbe un piccolo 8 settembre tra alcuni dei suoi, magari i più moderati, contrari ad uno strappo radicale sul Governo di larghe intese. Perché politicamente, diciamo tutta, in caso di una rottura del Cavaliere per affondare Enrico Letta ed il suo Governo, gli scenari che si profilano sono essenzialmente tre. Il primo sono le elezioni anticipate. Il più difficile dato che il Capo dello Stato Giorgio Napolitano è con-

trario, con in più l'aggravante della mancata riforma elettorale che porterebbe gli italiani alle urne ancora con il Porcellum. Secondo la nascita di un Letta bis, con qualche parlamentare moderato transfuga, magari dal Pdl o dal M5S. Scenario anche questo improbabile. Il terzo, un Governo del Presidente della Repubblica, in nome dell'unità nazionale, per fare almeno un paio di riforme, tra cui quella elettorale. Questo per stare agli scenari endogeni, cioè squisitamente

italiani. Nessuno di questi scenari, per giunta, cambierebbe la condanna subita da Berlusconi. Certo le elezioni anticipate metterebbero al Cavaliere l'ultima battaglia elettorale. Da combattere. Ma a quale prezzo per lui, per l'Italia e per gli italiani nessuno, ad oggi, può onestamente prevederlo. Perciò, come si dice alla roulette - regno dell'azzardo ma non della politica - "Signori, fate il vostro gioco". Ma attenti al *rien ne va plus*.

Massimiliano Lenzi

Reddito d'inclusione sociale. Alleanza tra forze sociali per un intervento di legge con misure economiche del Governo

# "Contro la povertà misure strutturali"

Intervista al segretario confederale Cisl Cerrito: le risorse possono essere recuperate attraverso prelievi di solidarietà sui redditi alti, sulle pensioni d'oro e sul patrimonio

Un "viatico sulla povertà". L'inizio di un percorso comune a cui lavorare con continuità e in costante dialogo con il governo. Il segretario confederale con delega al Sociale Pietro Cerrito definisce così il viaggio intrapreso ieri con Cgil, Uil, Acli, Caritas Italiana, Lega autonomie, Anci, Coordinamento Regioni, Fondazione Sant'Egidio, Action Aid International, Confcooperative, Forum nazionale Terzo settore, Federazione nazionale San Vincenzo e Cnca. Per la prima volta, infatti, nasce "un'alleanza su obiettivi per fare della lotta alla povertà una misura strutturale che passi attraverso un intervento di legge con misure economiche del governo".

**Cerrito, il punto di partenza è il documento Acli-Caritas sul Reddito d'inclusione sociale?**

Il testo offre un programma nel quale ci possono essere delle soluzioni. La loro idea è quella di mandare a regime in quattro anni interventi sulla povertà assoluta. Resta il principio della gradualità, perché sappiamo benissimo che le risorse scarseggiano. E concordiamo sulla volontà di dare una svolta sul tema, facendo un'azione di sistema, perché l'Italia è l'unico Paese d'Europa che non ha un intervento strutturale contro la povertà. Ma è chiaro, lo hanno stabilito le associazioni nel tavolo appena insediato, che i termini economici vanno ridefiniti e soprattutto va rivista la modalità di recupero risorse. Il nostro è un lavoro di coordinamento, per presentarci all'appuntamento

con le istituzioni con una proposta condivisa, metabolizzata, studiata nei minimi dettagli. Senza rinunciare alla nostra autonomia progettuale e ai percorsi che tradizionalmente abbiamo. Mettiamo insieme le nostre energie, insomma, per arrivare a un piano che poi vorremmo veder accolto, con un vero e proprio patto con il governo. Il valore dell'iniziativa è avere tante realtà a confronto e

sancire che la povertà diventa l'obiettivo con cui misurarsi nel tempo, finendo di relegarla solo a cronaca di percentuali che aumentano e mai ad azione concreta.

**Il nodo da sciogliere restano sempre i finanziamenti...**

Per reperire risorse le modalità non sono quelle previste nel documento Acli-Caritas. Quelle proposte sono tutte da discutere e da analizzare, un piano da riscrivere e ci siamo impegnati a farlo entro dicembre. Noi, però, non dobbiamo coltivare l'idea che spostiamo risorse da una parte del sociale all'altra, per capirci meno assistenza sulle pensioni e più assistenza sull'indigenza. Così facciamo un'operazione che non serve a nessuno. Vanno cercati fondi su altri canali e non nella spesa per il sociale, già fortemente ridimensionata negli ultimi anni per i tagli imposti dalla spending review. Abbia-

mo detto sì a un'alleanza per una legge, poi le proposte le discutiamo assieme. Anche perché il tema della lotta alla povertà impegna istituzioni e strutture le più diverse e perché bisogna fare un'operazione di moral suasion pesante sul governo, vista la condizione politica del Paese. Di certo non accettiamo il principio che si tolga a una parte del sociale per darlo ad un'altra

parte del sociale, facendo girare sempre gli stessi soldi. **Dove cercarli allora?** Si deve togliere da quelle categorie che ne hanno di più. Si può, ad esempio, andare a costruire prelievi di solidarietà sui redditi alti, sulle pensioni d'oro, sul patrimonio. È un tema su cui servirà lavorare non poco. Non bisogna trascurare, inoltre, che abbiamo una condizione finanziaria aggravata, perché prima c'era l'Imu mentre adesso ci saranno 4 miliardi in meno nelle casse dei Comuni. Se rinviano anche l'Iva, siamo a meno 6 miliardi. Lo studio Acli andrà rivisto, facendo perciò i conti con il contesto economico nuovo e la ripresa ancora troppo piccola per portare risultati. Quell'impostazione va ribaltata, sapendo che dovremmo misurarci

**In Italia basterà inserire un sussidio?**

Se il reddito d'inserimento lo unisci a una rivitalizzazione dei centri per l'impiego, rendendoli funzionali e dotati di strumentazione; fai poi programmi di orientamento e formazione mirata per le persone, come è avvenuto in altre parti d'Europa, l'operazione darà dei frutti. La logica è: ti do un sussidio, tu ti sottoponi a tutta una serie di prove della tua capacità e la struttura, privata o pubblica, s'impegna a trovare nel mercato quella domanda che possa incontrarsi con il bisogno della persona riqualificata.

**E per i minori in povertà?**

È statisticamente provato che le persone con basso titolo di studio o che saltano i piani di alfabetizzazione non hanno alcuna possibilità di trovare collocamento in futuro. L'istruzione dei giovani fino alle superiori quindi è fondamentale, per fare un'azio-

ne anticipatoria rispetto alla povertà, perché quel ragazzo poi avrà gli strumenti giusti per porsi nei confronti della vita e del lavoro in maniera proficua. Le famiglie però andranno controllate, perché facciano frequentare ai figli la scuola dell'obbligo. Se dai reddito alla famiglia e poi i genitori mandano ugualmente i bambini a fare il barista per dieci euro al giorno, non abbiamo risolto nulla. L'azione-madre, tuttavia, rimane quella della struttura che si deve occupare della ricollocazione degli adulti, azione che ti dà la svolta.

**La politica però sul reddito d'inserimento è divisa...**

Il riferimento con l'Europa aiuterà a convincere i partiti. Però per superare il loro timore più grande, quello che le persone ottenute il sussidio si siedano e non facciano nulla per uscire dalla propria condizione, servirà inserire meccanismi di tutela. Come l'obbligo per la persona di fare la riqualificazione o ancora l'esclusione dal piano d'aiuto se rifiuta un lavoro. Purtroppo in Italia ogni volta che si parla di accompagnamento finanziario alle famiglie, c'è sempre il sospetto che o ci sia l'imbroglione o che i singoli si abituino. Se, invece, lavoriamo per trovare gli antidoti ne possiamo uscire ed evitare gli abusi. Anche perché, se dai la percezione concreta che lo Stato si sta attivando per evitare l'effetto scoraggiamento e ti aiuta pure finanziariamente, si attiva nelle persone una modalità diversa d'inserirsi nella società.

Alessia Guerrieri

## Mcl: la famiglia è la vittima dimenticata della crisi, è tempo di rilanciare il lavoro

È tempo di puntare sul lavoro, e in particolare su quello dei giovani e delle donne. E' questo il messaggio che arriva dal Seminario, dal titolo "Lavoro e famiglia", del Movimento Cristiano Lavoratori in corso da ieri e fino al 7 settembre a Senigallia. I due temi del seminario sono inscindibili, sottolinea il presidente Mcl, Carlo Costalli, ricordando come la famiglia sia una vera e propria "vittima dimenticata della crisi". La mancanza di lavoro, infatti, "getta un'ombra di incertezza sulla vita familiare". E' allora gravissima l'emergenza dei giovani, soprattutto quei più di

due milioni di ragazzi e ragazze che non fanno nulla, e quella degli anziani che perdono il lavoro, per i quali, per ora, l'unico intervento è la cassaintegrazione. Per far ripartire il lavoro, secondo Mcl, serve molto di più. Costalli ricorda l'esperienza degli altri Paesi europei, nei quali per aiutare i giovani senza esperienza (né qualifiche) si punta tutto su politiche di formazione e Servizi per l'impiego. Il tutto va accompagnato, sottolinea Costalli, "da una radicale riforma dei centri per l'impiego che devono specializzarsi in due target: lavoratori maturi che vivono esperienze di

cassa integrazione e giovani che non sono ancora entrati nel sistema". "Il premier Letta e il ministro Giovannini - spiega il presidente Mcl - lo sanno bene. Per questo è importante sfruttare al meglio il programma 'garanzia per i giovani', cofinanziato della Ue, a partire dal 2014, e incentrato proprio sulla transizione scuola-lavoro". In autunno, dunque, è auspicabile che il governo passi alla tanto attesa "fase due". E che affronti, aggiunge Costalli, "anche la sfida del lavoro femminile, più volte da noi sottolineata, (con incentivi specifici e servizi) e della disoccupazione fra gli

anziani (politiche di invecchiamento attivo, con la collaborazione delle imprese)". Per far sì che la ripresa porti nuovo lavoro occorrono, inoltre, "politiche capaci di rilanciare i comparti occupazionali che sono stati più colpiti dalla crisi: non solo l'industria e le piccole e medie imprese, ma anche i Servizi". Il primo appuntamento utile per rilanciare il binomio crescita-lavoro, è la legge di stabilità. "Sarà quello - spiega Costalli - il momento per definire obiettivi e risorse. Sempre che nel frattempo non sia stata minata, irreversibilmente, la stabilità del Governo, con gli esiti economici drammatici che si possono immaginare: sarebbe un grave errore. Si è convinti se si ha una visione generale credibile, se si realizzano le cose: non si è convinti (e vincenti) se il consenso si cura solo per evitare che arrivi 'il nemico'".

I. S.